**Biennio**

**Segnalato 2016 - 2017**

**Elisa Velo, classe 1CSC**

***Una vita per le scarpe***

Me ne stavo lì, seduta di fronte alla statua della piazza principale, su una panchina di legno ancora umido dalla piovigginata notturna, a guardarmi intorno. Non avendo niente da fare, starmene seduta fu il meglio che mi venne in mente.

Osservavo la gente, come aveva fretta a quell’ora della mattina.

C’era chi attraversava la piazza ad una velocità impressionante, con una ventiquattrore e gli occhi intenti a guardare sullo schermo del cellulare, chi correva con la cartella pesante sulle spalle, che ad ogni passo rimbalzava aggressiva sulla schiena, cercando disperatamente di prendere l’ultimo autobus disponibile per arrivare in orario a scuola. Tutti di fretta, nessuno seduto a non fare niente, a pensare, a osservare le persone. Solo io.

Chi indossa un completo fatto su misura, abbinato a delle scarpe laccate di una marca dal nome impronunciabile, chi da sotto al cappotto nasconde la nuova felpa in voga del momento, finalmente comprata dopo mesi di risparmi, persino chi indossa dei tacchi vertiginosamente alti, sicuramente molto appropriati ai sanpietrini che ricoprono la piazza.

Guai a vedere una scarpa rovinata, appena questa viene anche solo strisciata bisogna per forza comprarne un nuovo paio e, perché no, così si approfitta per comprare le ultime uscite, quelle che hanno tutti.

Tutti vestiti perfettamente, non un capello fuori posto.

Nessuno mi nota, non uno sguardo che si posa su di me, come ci fosse una cupola immaginaria a dividermi dal resto del mondo.

Le ore passano, e un’altra giornata finisce così, senza aver concluso niente.

Raccolgo da terra il tappetino, le spugnette, la sedia ripiegabile e la cassetta per gli utensili e infine prendo sotto braccio il cartello che riporta la scritta a caratteri cubitali: “trattamento completo € 5” .

A furia di aspettare che qualcuno si fermasse, ho passato una vita intera così, a cercare di convincere le persone a farsi lucidare le scarpe.

Dopo anni ci ho perso l’abitudine, e non ho più la voce di un tempo, con cui cercavo di attirare clienti.

Non c'è n’è più bisogno di gente come me.

Ormai un paio di scarpe non sono più una parte di sé, di cui bisogna avere cura e attenzione, e che in qualche modo ci rappresenti, ormai sono un simbolo, che ci identifica, o meglio, classifica in base ad esso.

Vedo sempre meno originalità o individualità, nel modo di vestire di oggi.

Sembra quasi una regola: se non hai quelle scarpe non sei nessuno.

È ormai il mio lavoro è diventato quello di osservare le persone e capire come va il mondo, aspettando che qualcuno si fermi davanti alla mia panchina, sapendo già come andrà a finire.